

40285



ROBERTO D E V E R E U X

Tragedia lirica in tre Atti

da rappresentarsi

35619
37183

NEL TEATRO SOCIALE

DI MANTOVA

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1841.



MANTOVA

Presso la Tipografia di F. Chiucci.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3277
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



— 1830 —

La Poesia è del sig. SALVATORE CAMARANO.

La Musica è del sig. CAP. GAETANO DONIZETTI
Maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno.

— 1830 —

ARGOMENTO

— 1830 —

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra, nutrive una passione d' amore per Roberto Devereux, da poi Conte d' Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprì d' allori, non mancò l' invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell' atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un' altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della cor-

te e de' cortigiani, lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo Dramma: la scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palazzo di Westminster, antica residenza dei Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

PERSONAGGI



ELISABETTA, Regina d'Inghilterra

Signora *Amalia Schütz Oldosi*

Virtuosa di Camera di S. M. l'Imperatore d'Austria, e di S. M. l'Arciduchessa di Parma.

LORD DUCA DI NOTTINGHAM

Signor *Eugenio Santi.*

SARA, Duchessa di Nottingham

Signora *Carolina Imoda.*

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex

Signor *Paolo Zilioli.*

LORD CECIL

Signor *Vincenzo Gobbetti.*

SIR GUALTIERO RALEIGH

Signor *Ignazio Patriossi.*

Un Paggio — Un Familiare di Nottingham.

Coro di (Dame della Corte Reale.
(Lord del Parlamento, Cavalieri, Armigeri.

Paggi, Guardie reali, Scudieri di Nottingham.

*L'avvenimento ha luogo nella Città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelet: *Elisabeth d'Angleterre.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh!... scuotiti...
(*accostandosi ad essa.*)

Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Mestizia in me!

Sara

Dame

Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara

(Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria...

Dame

Piangea... di Rosamonda...

Chiudi la trista pagina

Che il tuo dolor seconda

Sara

Il mio dolor!...

Dame

Si! versalo
Dell' amistade in seno.

Sara

Lady, e credete?...

Dame

Ah! fidati ...

Sara

Io?... no ... Son lieta appieno...
(*sciogliendo un forzato sorriso*)

Dame

(È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara

(All' afflito è dolce il pianto ...
È la gioia che gli resta ...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu persisti d' una morte...
Io vivendo ognor morirò!)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina!

(*al comparir della regina, ie Dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.*)

Eli.

Duchessa ... (*porcendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il Conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda;
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara

Egli era sempre

Fido alla sua regina.

Eli.

Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara

(Io gelo!...)

Eli.

A te svelai

Tutto il mio cor ... lo sai,
Or volge intero l' anno,
Ch' ei sospirato e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcun in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo ... — Una rivale

(*con trasporto di collera*)

S' io discoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta!

Sara

(Ove m' ascondo!...)

Eli.

Il core

Togliermi di Roberto!...

Pari colpa saria togliermi il serto. (*un momento di silenzio: ella si calma alquanto.*)

L' amor suo mi fè beata,

Mi serbò del ciel un dono ...

E a quest' alma innamorata

Ei rendea più caro il trono. —

Ah! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. *(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.)*

Sara (Tremo l...)

Eli. Esponi.

Sara (Ha sculto in fronte...)

Cec. L' odio suo l... Di tradimento

Si macchiò d' Essex il conte!

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Profferir di lui sentenza,

E stornar sue trame orrende,

Ben lo sai, de' Pari è dritto:

Questo dritto si richiede.

Eli. D' altre prove il suo delitto,
Lordi, ha d' uopo.

SCENA IV.

Un Paggio e detti.

Paggio Al regio piede
Di venirne Essex implora.

Cec. Gua.

Sara Egli l...

Eli. Venga. — Udirlo io vo'.

(lanciando a Cec. ad a Gua. uno sguardo rig.)

Cec. Gua.

(Ah! la rabbia mi divora!...

Come il cor mi palpito!)

Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

Cec. Gua. Coro.

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Eli. Roberto!...

Conte, sorgi, lo impongo. *(gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara: ella piena di smarrimento cerca evitarli.)*

Il voler mio *(a Cec.)*
Noto in breve farò. Signori, addio.

(tutti si ritirano tranne Rob.)

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lascio de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli.

Ma l' accusa?...
E quale?...

Rob.

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza: ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli.

Il cenno mio

Differì, sconosciute,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Da te lontano, atroce, invidia rabbia:
Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!

Allora i giorni miei

Scorrean soavi al par d' una speranza!...

Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice.

Un sogno d' amore - la vita mi parve!...

Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Ma il sogno disparve - un trono m' addita:

Per me di speranza - non ride la vita.

Per me l' universo - è muto deserto,

Le gemme del serto - non hanno splendor.)

(*) accennando una gemma che Rob. ha in dito.

Eli.

Non favelli? è dunque vero!

Sei cangiato? (in tuono di rimprovero,
in cui traspira tutta la sua tenerezza.)

Rob.

No... che dici?...

Parla un detto, ed il guerriero

Sorge, e fuga i tuoi nemici.

D' obbedienza, di valore

Prove avrai.

Eli.

(Ma non d' amore!)—

Vuoi pagnar! ma di', non pensi
(con simulata calma, ed affiggendo in Ro-
berto uno sguardo scrutatore.)

Che bagnar faresti un ciglio

Qui di pianto?

Rob.

(Ahimè, quai sensi...)

Eli.

Che l' idea del tuo periglio

Palpitar farebbe un core?

Rob.

Palpitar?...

Eli.

Di tal, che amore

Teco strinse...

Rob.

Ah! dunque sai?...

(Ciel, che dico!...)

Eli.

Ebben? Finisci:

(reprimendosi appena.)

L' alma tua mi svela omai.

Che paventi?... Ardisci, ardisci,

Noma pur la tua diletta..

All' altare io vi trarrò.

Rob.

Mal ti apponi...

Eli.

(O mia vendetta!...)

E non ami? Bada! (atteggiandosi di
terribile maestà.)

Rob.

Io?... No.

(Un lampo, un lampo orribile
 Agli occhi miei splendea!...
 No, dal mio sdegno vindice
 Fuggir non può la rea.
 Morrà l' infido, il perfido,
 Morrà di morte acerba,
 E la rival superba
 Punita in lui sarà.)

Rob. Nascondi, frena i palpiti,
 O misero mio core:
 Ti pasci sol di lagrime,
 O sventurato amore.
 Ch' io cada sola vittima
 Del suo fatal sospetto
 Con me l' arcano affetto
 E morte e tomba avrà.
 (Egli rientra ne' suoi appartamenti.)

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile,
 con lo sguardo fisso al suolo.)

Not. Roberto...- (abbracciandolo)

Rob. Che?... fra le tue braccia!...

(balza indietro, come respinto da ignoto potere!)

Not. Estremo
 Pallor ti siede in fronte! Ah forse?... -- Io tremo
 D' interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
 Non proferì colei; ma nel tremendo
 Sguardo le vidi folgorar la brama
 Del sangue mio ...

Not. Non proseguir... D' ambascia
 L' anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
 Che il mio destin si compia, e nelle braccia
 Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ah! fera sorte
 Nè amico, nè consorte
 Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra ...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
 Attrista, e la conduce
 Lentamente alla tomba.

Rob. (O ciel!... pentita
 Saria quella spergitura?...)

Not. E qual ferita
 Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
 Col ragionare a lei divien più crudo!

Rob. (È rea, ma sventurata!...

Not. Jeri, taceva il giorno,
 Quando pria dell' usato al mio soggiorno
 Mi trassi, e nelle stanze
 Ove solinga ella restar si piace,
 Mossi repente... Un suono
 Di taciti singulti appo la soglia
 M' arrestò non veduto; essa freggiava
 D' aurate fila una cerulea fascia,
 Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
 E invocava la morte!

Rob. (Ancor m' affida
 Un raggio di speranza!...)

Not. Io mi ritrassi...
 Avea l' alma in tumulto... avea la mente
 Così turbata, che sembrai demente. —

Forse in quel cor sensibile
 Si fè natura il pianto:
 Di sua fatal mestizia
 Anch' io son preda intanto,
 Anch' io mi struggo in lagrime...
 Ed il perchè non so!
 Talor mi parla un dubbio,
 Una gelosa voce...
 Ma la ragion sollecita
 Sperde il sospetto atroce:
 Nel puro cor degli angioli
 La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lord del parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
 La Regina i Pari invita.
Not. Che si vuole?
Cec. (a voce bassa) Una sentenza
 Troppo a lungo differita. *(volgendo a*
Rob. un' occhiata feroce.)
Not. Vengo. — Amico. *(porge la destra a Rob.*
come in atto d' accomiatarsi; è commosso
vivamente, e però lo bacia ed abbraccia
con tutta l' affezione dell' amicizia.
Rob. Sul tuo ciglio
 Una lagrima spuntò!...
 M' abbandona al mio periglio...
 Tu lo déi!
Not. Salvar ti vo'.
 Qui ribelle ognun ti chiama,
 Ti sovrasta un fato orrendo,

L' onor tuo sol io difendo...
 Terra e ciel m' ascolterà.
 Ch' io gli serbi e vita e fama
 Deh! concedi, o sommo Iddio:
 Parla tu sul labbro mio
 Santa voce d' amistà.

Cec. Coro

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)
Rob. *(Lacerato al par del mio*
Sulla terra un cor non v' ha!) *(parte*
Not., Cec. e Coro escono per altra via.

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottin-
 gham. Da un canto tavola, su cui un doppiere
 acceso ed una ricca cesta.

Sara

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
 Parla una voce, un grido
 Qual di severo accusator! Ma rea
 Non son: della pietade
 Io m' arrendo al consiglio,
 Non dell' amor... L' orribile periglio
 Che Roberto minaccia
 Il mio scordar mi fè... chi giunge! — È desso

SCENA IX.

Roberto, chiuso in lungo mantello, e detta.

Rob. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
 Venir a te!... Spergiura! traditrice!

Perfida!... E qual v' ha nome
Che tu non meriti?

Sara Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio — Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu?
Sara M' opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d' amor? L' ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiedi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...
Sara Felice,
Quant' io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra ...

Rob. Oh! taci...
Spento all'amor son io.
Sara Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria o pegno
Dell' affetto real...

Rob. Pegno d' affetto?
Non sia!... — Pur si distrugga il tuo sospetto:
(gettando l' anello sulla tavola.)
Mille volte per te darei la vita.

Sara Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il ver intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara Se m' ami,
Per sempre déi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brani!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!

Son l' odio tuo!...

Sara Spietato!...

Ardo per te d' amor.
Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core
Del mal sopito incendio

Si ridestò l' ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba ...

A te la vita, e serba,

Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!

Fra vita e morte ondeggiol!...

Tu m' ami, e deggio perderti!...

M' ami, e fuggir ti deggio!...

Poter dell' amicizia

Prestami tu vigore,

Che d' un mortale in core

Tanta virtù non è. (*Sara è a piè di
lui piangente e supplichevole.*)

Tergi le amare lagrime... (*sollemandola.*)
Sì, fuggirò.

Sara

Lo giura. (*Rob. prende la de-*
E quando? *stra in atto di giuramento.*

Rob.

Allor che tacita

Avrà la notte oscura
Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo;
Or nol potrei, chè fulgido
Il primo albor già sorge...

Sara

Ahil qual periglio!... Invólati...

Rob.

Se alcuno escir ti scorge!...

Sara

Oh fero istantel!...

Un ultimo

Pegno d' infausto amore
Con te ne venga .. (*levando dalla cesta*
una ciarpa azzurra, trapunta d'oro.

Rob.

Ah! porgilo ...

Sara

Qui, sul trafitto core...
Vanne!... Di me ramméntati
Sol quando preghi il Ciel.

Rob.

Addio!...

Per sempre!

Sara

Oh spasimo!...

Rob.

Oh reo destin crudel!...

a 2

Questo addio fatale, estremo,
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Piu del ciglio sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più!... morir mi sento!...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(*Rob. parte: Sara si ritira.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' atto primo, e scena prima.

I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni Lord.

L' ore trascorrono - surse l' aurora,
Nè il parlamento - si scioglie ancora!

Gli Altri.

Senza l' aita - della regina,
Pur troppo è certa - la sua rovina!...
Donne Lordi, tacetevi - Elisabetta,
Qual chi matura - una vendetta,
Erra d' intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta - nè fa parola.
Tutti O Conte miserol! - il cielo irato
Di fosche nubi - s'è circondò!...
Il tuo supplizio - è già segnato:
In quel silenzio - morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall' altro, e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti

Furo a lungo agitate:
Più d' amistà, che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? *(a voce bassa)*

Cec. Morte! *(c. s.)*

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina ...

Eli. Può la corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! Tanto indugiasti?

(tutti parlono tranne Gua.)

Gua. Assente egli era,

Ed al palagio suo non fè ritorno
Che sorto il nuovo giorno. *(marcato.)*

Eli. Segui!... *(Eli. si turba.)*

Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d' ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria gridò: — strapparm

Il cor dovete, iniqui... —

Del conte la repulsa

Fu vana ...

Eli. E quella ciarpa?...

Gua. Eccola.

Eli. *(Oh rabbia!*
Cifre d' amor qui veggio!...) *(è tremante*
di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua.
riprende la sua maestà.

Al mio cospetto
Colui si tragga. *(1)* Ho mille furie in petto! - *(2)*

(1) Gua. parte. (2) gettando la ciarpa sur
una tavola ch' è nel fondo della scena.

SCENA IV.

Nottingham e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto:

(le porge un foglio.)

D' Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia! *(Eli. gli volge una fiera occh.*
Potria negarla

Eli. D' Elisabetta il core?
In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto!..

Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...

Che dici!...

Calunnia è questa...

Eli.

Oh! cessa...

Not.

Trama de' suoi nemici.

Eli.

No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova... (a questa ricor-
danza si raddoppia la sua collera,
quindi è per firmar la sentenza.

Not.

Che fai... sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine

Dell'ira tua crudele!...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest'uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

Eli.

Taci: pietade, o grazia

Non merta il tracotante...

A fellonia di suddito

Perfidia unì d'amante...

Muoja, e non sorga un gemito

A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero e detti.

Eli.

(Ecco l'indegno!...) (ad un segno di Elis.
Gua. e le guardie si ritirano.)

Appressati...

Ergi l'altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o Conte.

No: rispondesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel!

(gli mostra la ciarpa.

Not.

(Che!...) (riconoscendola. Rob. osser-
vando la sorpresa di Not. è preso
da tremore.

Eli.

Tremi alfine!

Not.

(Orrenda

Luce balena!...)

Rob.

(Oh ciel!...) —

Eli.

Alma infida, ingrato core,

Ti raggiunse il mio furore!

Pria che ardesse fiamma rea

Nel tuo petto a me nemico,

Pria d'offender chi nascea

Dal tremendo ottavo Enrico,

Scender vivo nel sepolcro

Tu dovevi, o traditor.

Not.

(Non è ver... delirio è questo!...

Sogno orribile, funesto!

No, giammai d'un uomo il core

Tanto eccesso non accolse!...

Pur... si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse! —

Cento colpe mi disvela

Quello sguardo e quel pallor!)

Rob.

(Mi sovrasta il fato estremo!

Pur di me, di me non tremo...)

Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio...

Di costui nel torvo ciglio

Folgorò sanguigno raggio! —

Ah! quel pegno sciagurato

Fu di morte, e non d'amor!

Not. Scellerato!... malvagio!... e chiudevì
(*con trasporto di cieco furore.*

Tal perfidia nel core sleale?

E tradir sì vilmente potevi?...

La regina? (*ripiegando:*

Rob. (*Supplizio infernale!...*)

Not. Ah! la spada; la spada un istante

Al codardo, all' infame sia resa ...

Ch' ei mi cada trafitto alle piante ...

Eli. Ch' io nel sangue deterga l' offesa ...

O mio fido! e tu fremiti, tu pure

Dell' oltraggio che a me fu recato! —

(*a Rob.*) Io favello; m' ascolta! La scure

Già minaccia il tuo capo esecrato:

Qual si noma l' ardita rivale

Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(*Not.* affigge in *Rob.* gli occhi pieni di orrenda
ansietà. Un istante di silenzio.

Parla, ah! parla.

Not. (*Momento fatale!*)

Rob. Pria la morte!

Eli. Ostinato! e l' avrai.

SCENA VI.

*Ad un cenno della Regina la sala si riempie
di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ecc.*

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse:
Io la segno. — Ciascuno la impari:

Come il sole, che in parte già corse,

(*a Cecil porgendogli la sentenza.*

Del suo giro al meriggio sia giunto,

S' oda un tuono del bronzo guerrier:

Lo percuota la scure in quel punto.

(*Tristo giorno di morte forier!*)

Coro

Eli.

Va, la morte sul capo ti pende,

Sul tuo nome l' infamia discende...

Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,

Che non fia chi di pianto lo scaldi:

Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà.

Rob.

Del mio sangue la scure bagnata

Più non fia d' ignominia macchiata.

Il tuo crudo, implacabile sdegno,

Non la fama, la vita mi toglie:

Ove giaccian le morte mie spoglie

Ivi un' aura di gloria sarà.

Not.

(*No, l' iniquo non muoja di spada,*

Sovra il palco, infamato egli cada ...

Nè supplizio serbato all' indegno

Basta all' ira che m' arde nel seno...

A placarla, ad estinguerla appieno

Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba ...

Maledetto il tuo nome sarà.

Coro

(*Al reietto nemmeno la tomba*

Un asilo di pace darà!)

(*ad un cenno di *Eli.* *Rob.* è circondato dalle guardie.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo
invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi
parte della città di Londra.

Sora

Nè riede il mio consorte!... Oh ciel, che seppil...
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un familiare e detta, quindi un soldato

Il fam.

Duchessa!

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
Ei richiede, e scongiura.

Sara Venga. (*il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.*)

Roberto scrisse!... —

(*riconoscendo i caratteri.*)

Oh ria sciagura!

(*dopo letto.*)

Segnata è la condanna! —

Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro...

Mallevalor de' giorni suoi. — Che tardo?... —

Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

Nottingham e detta.

Sara (*Il Duca!...*)

Not. (*resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*)

Sara (*Qual torvo sguardo!...*)

Not. Un foglio avesti?

Sara (*Oh cielo!...*)

Not. Sara!... vederlo io voglio.

Sara Sposo!...

Not. Sposo! lo impongo: a me quel foglio.

(*in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.*)

Sara (*Perduta son!...*) (*il Duca legge.*)

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre

Della trascorsa notte, allor che pegno

D' amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d' oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!...

Già tutto è noto a lui!...

Not. Sì, scellerata!

Nol sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo!... —

Spergiura, in me paventalo

Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida!

Vive Roberto ancor. —

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava;

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni e morte...

Chi mi tradisce? ah! misero!

L' amico e la consorte!

Stolta, che giova il piangere?... —

Sangue, non pianto io vo'.

Sara Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza?

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza?

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Dio clemente, accertalo,

Ch' empio non è l' amico,

Che d' un pensier, d' un palpito

Tradito io mai non l' ho.

(*odesi lugubre marcia.*)

Non rimbomba un suon ferale?...
(accorrendo ai veroni)
 Ahi! *(scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.*

Not.
Sara

Lo traggono alla torre. *(con esultanza)*
 Fero brivido mortale
 Per le vene mi trascorre!...
 Il supplizio a lui si appresta!
 L'ora... ahi! l'ora è già vicina!...
 Dio m'aita!...

Not.

Iniqua! arresta!...
(afferrandole un braccio.)

Ove corri?

Sara

Alla regina

Not.

Di salvarlo hai speme ancora?...

Sara

Lascia... *(cercando liberarsi.)*

Not.

Oh rabbia!... Ed osi?... — Olà?
(compariscono le guardie del palazzo ducale.)

A costei la mia dimora

Sara

Sia prigioniera.
 Oh ciel!... *(con grido disperato.)*

Pietà...

(cadendo alle ginocchia di lui.)

All'ambascia ond'io mi struggo
 Dona, ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo,
 Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi,

Benedir m'udirai morente

Quella man che mi ferì.

Not.

Foco d'ira avvampa e strugge

Questo cor da voi trafitto

Ogni accento che ti sfugge,

Ogni lagrima è un delitto.
 Ah! supplizio troppo breve
 È la morte ch'ei riceve:
 Fia punita eternamente
 L'alma rea che mi tradì. *(egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.)*

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
 Porta non si dischiuse?... Un rio presagio
 Tutte m'ingombra di terror le vene!
 Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
 Securo a me di scampo.
 Uso a mirarla in campo,
 Io non temo la morte; io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti...
 O tu, che m'involasti
 Quell'adorata donna, i giorni miei
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi déi.

Io ti dirò fra gli ultimi

Singhiozzi, in braccio a morte:

Come uno spirto angelico

Pura è la tua consorte...

Lo giuro; e il giuramento

Col sangue mio suggello...

Credi all'estremo accento,

Che il labbro mio parlò. (*odesi un colpestio, e sordo rumore di chiavistelli.*)
 Odo un suon per l'aria cieca...
 Si dischiudono le porte...
 Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Un drappello di guardie coperte di bruna armatura e detto.

Gua. Vieni, Conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte!

(*Rob resta come percosso dal fulmine. Momento di silenzio.*)

Rob. Ora in terra, o sventurata
 Più sperar non déi pietà!...
 Ma non resti abbandonata;
 Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
 Tutto del sangue mio;
 Io corro, io volo a chiedere
 Per te soccorso a Dio!...
 Impietositi gli angeli
 Eco al mio duol faranno...
 Si piangerà d'affanno
 Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati
 La morte più crudel. (*partono con Rob.*)

Gabinetto della Regina.

Elisabetta è abbandonata su d'un soffù col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
 Può lasciarmi? — Al suo ducal palagio,
 Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
 (*sorgendo agitatissima.*)

E ancor... De' suoi conforti
 L'amistà mi sovvenga; io n'ho ben d'uopo...
 Son donna — Il foco è spento
 Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
 D'alto martir le impronte:
 Più non le brilla in fronte
 L'usata maestà!...)

Eli. (Vana la speme
 Non fia... presso a morir, l'augusta gemma
 Ei recar mi farà... Pentito il veggio
 Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo...
 Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte
 Ond'esser fido alla rival scegliesse?...
 Oh truce idea funesta!...
 E s'ei già move al palco?... Ah no... t'arresta!...
 Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
 Il mio core a te perdona...
 Vivi, o crudo, e m'abbandona
 In eterno a sospirar...
 Ah! si celi questo pianto,

(gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d'essere osservata.

Ah! non sia chi dica in terra:
La Regina d'Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m'apporti?

Cec. Quell' indegno
Al supplizio s'incammina.

Eli. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?

Cec. Nulla diede. (odesi un procedere di passi

Eli. Alcun s'appressa! affrettati.

Cec. Coro. Deh! si vegga.
È la Duchessa ...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elis.; ella non può articolar parola, ma sporge verso la Regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma d'onde avesti?
(nella massima agitazione.
Quali smanie!... qual palore!...
Oh sospetto!... — E che potesti?
Forse? Ah! parla.

Sara. Il mio terrore
Tutto... dice... io son!...

Eli. Finisci!

Sara. Tua rivale...

Eli. Ah!...

Sara. Me punisci...

Ma... del... Conte serba... i giorni...

Eli. Deh! correte... deh! volate...

(ai Cavalieri

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...

(fanno un rapido movimento per uscire. Rim-bomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.

SCENA ULTIMA

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento! (come inebriato di gioja fer.

Gli altri. Qual terrore! (silenzio

Eli. (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno.

Tu, perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello!...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la ritenni;

Io tradito nell'amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma real!... (a Sara) Spietato cor! (a Not.

Quel sangue versato - al cielo s'innalza,

Giustizia domanda - reclama vendetta...

Già l'angiol di morte - fremente v'incalza,

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta ...
 Sì vil tradimento, - delitto sì rio ...
 Nell' ultimo istante - volgetevi a Dio :
 Ei solo perdono conceder potrà...

*(Not. e Sara partono fra guardie, intanto Eli.
 profondamente assorta, copresi di estremo pal-
 lore: i suoi occhi sono immobili e spalancati,
 qual di persona atterrita da spaventevole visione.*

Mirate quel palco... - di sangue rosseggia!...

È tutto di sangue - il serto bagnato ...

Un orrido spettro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!...

Di gemiti e grida - il cielo rimbomba!...

Pallente del giorno - il raggio si fè!...

Dov' era il mio trono... - s' inalzi la tomba...

In quella discendo ... - fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta - le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, - non vive per sè.

Eli. Non regno... non vivo... - Escite... lo voglio...

Dell' Anglica terra - sia Giacomo il re.

*(Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si
 rivolgono ancora verso la regina: ella è ca-
 duta sul soffà accostandosi alla bocca l' anello
 di Essex. Intanto si abbassa la tela.*

FINE.

37183

~~35419~~

